

Giustizia, prove di disgelo Conte-Draghi La base del M5S avverte: "No alla riforma"

Ieri l'incontro tra i due: attivisti scettici e pronti alla protesta, intanto Salvini...



Esordio col botto per Giuseppe Conte a palazzo Chigi dove ieri, l'avvocato pugliese, si è presentato, per la prima volta, da leader del M5S, per un incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi. Al centro del dibattito, insieme all'emergenza Covid ed all'ambiente, il tema della Giustizia, con la riforma del processo penale promossa dal guardasigilli Cartabia che incombe.

a pagina 4

SCONVOLTO IL MONDO DEL CALCIO IN URUGUAY



Il dramma del suicidio: il calciatore Williams Martínez Fracchia ultima vittima

FORCINITI a pagina 6

COVID: EL DESCENSO SE DEBE AL PORCENTAJE DE VACUNACIÓN

Tras 217 días, Uruguay volvió al nivel amarillo del Índice Harvardles



Después de 217 días, Uruguay volvió ayer al nivel amarillo por riesgo de contagio en la escala de Harvard. El hecho fue destacado en Twitter por el infectólogo Julio Medina, quien pidió "ayudar" para regresar al nivel verde.

a pagina 7

LA PAURA



Tokyo 2021, ora anche l'imperatore è preoccupato: si teme la catastrofe

a pagina 2

La finta tolleranza dei nuovi intolleranti

di VINCENZO NARDIELLO

Nulla. Non c'è nulla che giustifichi questa farsa. Non c'è un solo numero, una sola ragione che testimoni la necessità di approvare con urgenza in Italia una legge contro l'omofobia. Checché ne dicano Enrico Letta, i suoi compagni grillini e i media mainstream che li fiancheggiavano, nella nostra Nazione non esiste alcuna emergenza in tal senso. I reati contro i minori e le donne - solo per fare due esempi - sono e restano di gran lunga più numerosi e gravi di quelli ai danni degli omosessuali. Che naturalmente esistono e devono essere perseguiti con la massima determinazione. Tuttavia, ed è questa la cosa più importante, già oggi il nostro ordinamento prevede tutti gli strumenti necessari a punire severamente e adeguatamente atti di violenza nei confronti di chicchessia, per esempio considerando le aggravanti "per futili motivi".

segue a pagina 3

RAPPORTO SUI GIOCHI DELLA PAURA CHE NESSUNO VUOLE PIÙ

Tokyo 2021, ora anche l'imperatore è preoccupato, si teme la catastrofe

di FRANCO ESPOSITO

Telefona quasi tutti i giorni, spesso nel cuore della notte. Lei è così, non tiene mai conto della differenza di fuso orario. Siamo amicissimi da anni, qualsiasi licenza le è consentito. Può petmetterci di tutto e di più, in nome non solo dell'amicizia antica e dell'infinita stima che lei ha conquistato attraverso l'alta qualità del suo lavoro di inviata speciale de La Repubblica. Puntuale e dettagliata, Emanuele Audisio ha la bontà di informarmi, nei minimi dettagli e in tutti i misteriosi anfratti di questi ambigui momenti, su quelli che lei definisce con espressione papale, chiarissima "I Giochi che nessuno vuole più".

E aggiunge, e, nessun cittadino di Tokyo crede che le olimpiadi prossime alla partenza possano avere davvero un corretto inizio o una buona fine. "Il fattore dominante, credimi, è la paura. Ne avverto tanta anche addosso a me, non so come farò ad arrivare alla fine, se mai i Giochi avranno inizio".

Emanuela, Manù, è prodiga di dettagli. Una sorta di prezioso, completo notiziario giornaliero a mio uso e consumo e, da oggi, anche una notevole comodità per La Gente d'Italia. "Ti racconto l'ultima, serve a darti il quadro nuovo e totale della situazione. "Anche l'imperatore, inaspettatamente, ha espresso preoccupazioni e perplessità". Intanto continuano a fioccare le rinunce. Quella di Matteo Berrettini, tennista italiano finalista a Wimbledon, è l'ultima in ordine di tempo. "Infortunio vero, non è una tattica. Sono devastato dal dolore



alla coscia, ci rivedremo agli Us Open".

I Giochi nessuno li vuole più. Tokyo è sempre più scettica, passa dalla sfiducia alla rassegnazione. "Qui si teme addirittura la catastrofe", e penso all'inviata di Repubblica mia grande amica nell'atto di toccare ferro o quanto di più solidò mentre pronuncia la frase faticosa. Manù è da settimane in Giappone, a Tokyo, costretta praticamente a vivere da reclusa. Vietati gli spostamenti, sarà così anche durante le gare che si disputeranno senza tifosi stranieri. Il botto sembra sicuro, ma i giapponesi puntano a limitare i danni. "Sai quanto è costato questo scherzetto al loro governo?". Manuela finge di farle, le domande. Non chiede consensi o commenti, lei sa tutto di questi Giochi maledetti. "I costi sono lievitati. Poderosa l'impennata verso l'alto, l'olimpiade che non si dovrebbe fare costa ai giapponesi ventotto milioni di dollari. In un Paese, credimi, oggi travolto dalla quarta ondata della pandemia".

Il Giappone – ricorda la mia amica – è stato il primo Paese asiatico a prendere parte all'Olimpiade e il primo a vincere medaglie. E anche il primo a candidarsi e a vincere

la possibilità di organizzare anche l'Olimpiade del 1940, mai disputata. I Giochi gli sono in passato serviti per presentarsi al mondo in qualità di Paese alla pari delle potenze occidentali dell'epoca. Tokyo è stata anche la prima città asiatica ad ospitare per la seconda volta i Giochi Olimpici estivi. "Ma qui il rischio di un disastro mi sembra davvero molto alto. Non vorrei che...".

Tokyo si scopre sul bavero di una tragedia. Queste olimpiadi rischiano di diventare "I Giochi proibiti". Emanuele Audisio non nasconde preoccupazioni e timori. "Se ne sono inventata un'altra, è fresca fresca di giornata. Per coinvolgere ancora di più le regioni nordorientali del Paese, alcune gare di baseball e softball saranno disputate nello stadio Azuma di Fukushima. Mi auguro con tutto il cuore che la trovata funzioni".

Ma è o non è il Giappone anche il Paese del boom economico? Quello degli anni Sessanta lo era, giovane e dinamico. Nel 2021 si presenta "con un andamento demografico negativo, endemico il problema dell'invecchiamento della popolazione. Secondo gli economisti giapponesi, i tassi di crescita

sono bassi". Un Paese che deve riprendersi dal disastro, il Giappone. "Al centro storicamente del cosiddetto venennio perduto, la pandemia e il posticipo dei Giochi previsti nell'estate 2020. Anche se la quarta ondata e la variante Delta vengono contenute in maniera efficace".

La decisione di bandire gli spettatori dagli eventi avrà un costo di quasi un miliardo di dollari. Certo l'effetto riparatorio potrà arrivare in parte dagli introiti televisivi. I guadagni migliori destinati a stimolare "la crescita economica del Paese". La tenuta dei Giochi e la capacità di contenere i contagi rappresentano le principali preoccupazioni per il primo ministro Suga, discusso e contestato successore di Abe Shinzo. Il tasso di consenso è sceso dal settanta al quaranta per cento.

Toni confidenziali, mai barlumi di ufficialità peraltro non consentiti, affiorano dai toni appunto amicali della preziosa amica presente da quindici giorni in Giappone. Il suo non è un notiziario, ma un autentico bollettino di guerra. Il tifo è virtuale, il virus vero. Nuovi casi al Villaggio Olimpico, non un lazzaretto ma quasi. Due cal-

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
7110 Fairway Drive apt. L13
MIAMI LAKES, FL 33014 (USA)
Tel. 305-2971933
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni dei Giurì e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

ciatori del SudAfrica, Thabiso Monyane e Kamohelo Mahlats positivi al controllo. E anche un tecnico non ha superato la prova del tampone. La nazionale under 23 è stata messa in quarantena. Ma toccherà proprio a lei affrontare il Giappone il 23 luglio. Sei atleti britannici isolati per aver viaggiato con un cittadino positivo. I nuotatori staffettisti della Polonia costretti a tornare immediatamente a casa. I sei non hanno fatto neppure in tempo a raggiungere il villaggio. I dirigenti polacchi ne avevano sbagliato l'iscrizione alle gare. Quando il grottesco fa paio col dramma.

Al menos 900 dibujos elaborados por niñas, niños y adolescentes de América, Asia, África y Europa sobre lo que ellos consideran que representa el patrimonio cultural de sus países serán exhibidos de manera virtual. "La cultura está para romper fronteras y construir puentes, y eso fue lo que logró el proyecto: construir puentes intercontinentales e intergeneracionales, donde los niños, niñas y jóvenes pudieran descubrir las riquezas patrimoniales que tenían", dijo a ANSA el artista plástico colombiano Kevin Alexander Echeverry. El proyecto, que lleva por nombre "Reconéctate con tu cultura", fue concebido, diseñado y puesto en marcha hace poco más de un año por la académica italiana Olimpia Niglio, experta en Historia y Restauración Arquitectónica, y promovido por el centro internacional de investigación EdA Esempli di Architettura, en colaboración con UNESCO University and Heritage. Niglio estuvo al frente de más de 100 seminarios internacionales, de coordinar las

ABRE EXPOSICIÓN VIRTUAL, 900 OBRAS DE 4 CONTINENTES

Niños del mundo y sus patrimonios culturales



clases de arte y de arquitectura en escuelas primarias, de la realización de congresos intercontinentales y de la variedad de encuentros de formación, todo ello en medio de la pandemia por el Coronavirus, que no fue un impedimento. La iniciativa, sembrada y cosechada en colegios y escuelas de los cuatro continentes, tenía como eje central permitir que los niños y niñas entre

los 5 y los 17 años trazaran de manera libre lo que para ellos eran los elementos que hacían parte del patrimonio cultural de sus naciones, desde la gastronomía, pasando por la música, hasta la arquitectura. "En Africa encontramos un gusto por el detalle; en Asia una visión holística de los seres humanos, su contexto, su vida; América reflejó un universo de color, creatividad y natu-

raleza; Europa contó su historia a partir de la arquitectura, los materiales y cómo representar tantos siglos de tradiciones por medio de sus monumentos y edificios", describió Echeverry sobre los hallazgos. "Los trabajos son el reflejo de como cada cultura, cada sociedad, empieza a relacionarse con un concepto tan amplio que es el patrimonio", agregó el maestro de arte. La ex-

posición podrá visualizarse desde el próximo martes en el sitio web <http://esempi-diarchitettura.it/sito/edakids-reconnecting-with-your-culture/>. Los visitantes podrán observar allí no solo los dibujos de los niños, sino fotografías de los jóvenes artistas y de los procesos educativos que los llevaron a la elaboración de sus piezas, además de la lista con los nombres de todos los participantes. En cuestión de semanas, un grupo evaluador elegirá las 40 mejores obras para integrarlas a un libro que dará cuenta del proyecto. Echeverry sostuvo que la iniciativa buscó "darle la voz" a las comunidades para que ellos y no los expertos hablaran y reflexionaran sobre sus valores patrimoniales, que resultan ser únicos e irrepetibles. "Lo que busca generar esta exposición es una vista panorámica, que nos permita ver las múltiples lecturas que dan las comunidades alrededor del mundo de una misma palabra, patrimonio", precisó el artista colombiano, coordinador del proyecto en su país.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La finta tolleranza dei nuovi intolleranti

Se ne vogliono introdurre di nuove e più pesanti? Bene, lo si faccia. Ma cosa centra questo col ddl Zan? Nulla di nulla. Il ddl Zan è invece il tentativo d'imporre una nuova inquisizione arcobaleno. Il reato di omofobia, infatti, è caratterizzato da una totale incertezza giuridica, il cui effetto sarà quello di rendere l'applicazione della norma totalmente discrezionale. A prevalere non sarà l'imperio della legge, ma l'arbitrio del singolo magistrato. Con il risultato di esporre legittime affermazioni rientranti nella libertà di opinione e anche di sdegno nei confronti di determinate pratiche - lo sdegno è ancora consentito o vale solo per la strumentale polemica anticasta? - al rischio di essere tacciate di omofobia e per questo perseguibili. Inoltre Pd, M5S e Leu

fincono d'ignorare che il ddl Zan nella sua versione attuale è politicamente morto in seguito alla nascita del governo Draghi: il quadro politico che aveva portato alla sua approvazione alla Camera da parte della maggioranza che sosteneva il Conte-bis è oggi radicalmente mutato. Se la legge Zan si limitasse a imporre pene più pesanti per atti concreti di violenza o discriminazione nessuno avrebbe nulla da ridire. Ma così non è. Il vero obiettivo di questo manifesto culturale travestito da atto normativo è costruire una nuova antropologia negatrice del diritto naturale e finanche della differenza biologica dei sessi, costruendo tutta una serie di attività di "propaganda gender" (la giornata nazionale del 17 maggio, i corsi nelle scuole, anche a bambini

di 10-12 anni, la "rieducazione" di chi viene condannato) che evidentemente servono a condizionare le libere opinioni, più che a proteggere le eventuali vittime. La verità è che di queste ultime, delle loro sofferenze e dei loro problemi interiori non frega nulla a nessuno. L'autentica intenzione dei proponenti è impedire il dissenso, imporre la cultura gender e della omogenitorialità da ottenere anche attraverso la pratica criminale dell'utero in affitto. Vogliono trasformare l'omosessualità, una situazione personale assolutamente trasversale - che tra l'altro ha sempre fatto parte dei nostri costumi fin dai tempi di Atene o dell'Impero Romano - in un programma politico pubblico e aggressivo, nel nuovo pensiero unico da imporre con una legge liberticida.

I sostenitori della legge intendono fare in modo che chi si oppone ai nuovi inquisitori sia impossibilitato ad esprimere le proprie idee e tacciato come omofobo. Chi avrà l'ardire di alzare la voce, finirà immediatamente catalogato come istigatore all'odio e dunque passibile di una pesante condanna penale. Alzi la mano chi non ha considerato indecente per non dire altro il protagonista che, in occasione dell'ultimo Gay Pride, è andato in giro sculettando facendo la macchieta di Gesù con tanto di maxi-croce di cartone sulle spalle. Ebbene, se la legge Zan sarà approvata, esprimere questo giudizio significherà esporsi al rischio di finire davanti ad un giudice. È questa la tolleranza dei nuovi intolleranti?

VINCENZO NARDIELLO

Esordio col botto per Giuseppe Conte a palazzo Chigi dove ieri, l'avvocato pugliese, si è presentato, per la prima volta, da leader del M5S, per un incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi. Al centro del dibattito, insieme all'emergenza Covid ed all'ambiente, il tema della Giustizia, con la riforma del processo penale promossa dal guardasigilli Cartabia che in-

combe
Il nostro "sarà un approccio costruttivo per migliorare il testo", ha garantito il professore assicurando di non aver parlato della possibilità che l'esecutivo blindi il testo ponendo la questione di fiducia. Certo, ha aggiunto, "mettiamo da parte le bandierine, le ideologie". Però, "bisogna rimanere vigile per evitare rischi di creare sacche di impunità". Insomma, quasi un "disgelo" rispetto alle posizioni oltranziste di qualche giorno fa, quando Conte si era arroccato a difesa della precedente riforma Bonafede.

Tanto è vero che da Palazzo Chigi trapela che sì, qualche aggiustamento tecnico ci sarà ma senza stravolgimenti del testo. Di tutt'altro avviso Matteo Salvini il quale, all'opposto, ha pun-

L'APPELLO DI MATTARELLA A 29 ANNI DALLA STRAGE DI BORSELLINO E DELLA SUA SCORTA

"Impegno comune per sradicare le mafie"

Per ricordare il tragico attentato di 29 anni fa nel quale persero la vita Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato come: "l'attentato di via D'Amelio, fu concepito e messo in atto con brutale disumanità". Per il Capo dello Stato: "la memoria di quella strage, che ha segnato così profondamente la storia repubblicana, suscita tuttora una immutata commozione, e insieme rinnova la consapevolezza

della necessità dell'impegno comune per sradicare le mafie, per contrastare l'illegalità, per spezzare connivenze e complicità che favoriscono la presenza criminale". Paolo Borsellino, e come lui Giovanni Falcone, ha detto Mattarella: "sapevano bene che la lotta alla mafia richiede una forte collaborazione tra Istituzioni e società. Per questo si sono spesi con ogni energia. Da magistrati hanno espresso altissime qualità professionali".



Sergio Mattarella

Prove di disgelo Conte-Draghi Ma la base del M5S non si fida

Giustizia, gli attivisti scettici: no dietrofront sulla prescrizione



Giuseppe Conte

tellato la Cartabia: "non si tocca neanche una virgola". A peggiorare il quadro, ecco arrivare l'agitazione della base del Movimento: "Conte ci ascolti, siamo pronti a scendere in piazza" hanno sbottato gli attivisti grillini che, tramite la consigliera 5Stelle in Regione Lazio Francesca De Vito, hanno annunciato una manifestazione per chiedere di non retrocedere sulla prescrizione e sui punti chiave della riforma Bonafede.

NEW ENTRY IN FDI

Forza Italia addio Malan 'rompe' con il Cavaliere e va dalla Meloni

Colpo grosso di Fdi: il senatore Lucio Malan, uno dei forzisti della prima ora, ha deciso di lasciare il partito di Berlusconi (nel quale era entrato nel 1996) trasmigrando armi e bagagli in quello di Giorgia Meloni: "Non mi sento di sostenere più col mio voto questo governo", ha commentato l'ormai ex parlamentare azzurro. "Oggi la famiglia di Fdi si allarga con l'adesione del senatore Malan" ha commentato la leader di Fratelli d'Italia. Un'adesione, ha aggiunto, che "dimostra che siamo in grado di attrarre classe dirigente". Subito dopo la deputata romana ha rifiutato una tirata d'orecchie agli alleati. "Continuo a credere nel centrodestra ma voglio capire se ci credono anche gli altri".

IL CASO Destano perplessità la scelta di candidarsi alla Camera e l'irrigidimento sul ddl Zan

Letta rischiatutto, la doppia sfida preoccupa il Pd



Enrico Letta

Letta in versione "rischiatutto" preoccupa il Pd. Il muro eretto a difesa del Ddl Zan e la volontà di concorrere per un posto alla Camera, mettono l'attuale leader dem in una posizione scomoda. "Per una sfida personale ci trascina tutti giù"... sarebbe il refrain che circola nei corridoi del Nazareno, raccolto da ilGiornale.it. A far discutere è proprio

la decisione del segretario del Pd di candidarsi alle elezioni suppletive di Siena per uno scranno a Montecitorio. E' stato lo stesso Letta ad annunciare lo sbocco, in caso di flo: la sua uscita definitiva di scena dalla politica. Ma "non si schianterebbe solo lui. Verrebbe giù l'intero partito che dovrebbe cambiare l'ennesimo segretario in pochi mesi,

senza un dibattito interno", è il ragionamento raccolto dal Giornale. Tuttavia, la linea di Letta suscita perplessità anche su altri punti delicati. E' il caso, ad esempio, del ddl Zan. "La scelta di non mediare è pericolosa. Si è intestardito solo per andare contro Renzi e piazzare una bandiera", rivela una fonte dem a ilGiornale.it.

VIRUS Oggi si terrà la Conferenza delle Regioni sul certificato, il leghista: "Basta con il terrorismo"

Green pass, Letta attacca Salvini: "Atteggiamento irresponsabile"

Quella di oggi sarà una giornata importante sul tema del Green pass in Italia. Già, perché il presidente Massimiliano Fedriga ha convocato la Conferenza delle Regioni e delle Province alle ore 15. All'ordine del giorno le questioni che saranno affrontate nella Conferenza Unificata straordinaria e nella Conferenza Stato-Regioni che la Ministra Mariastella Gelmini ha convocato rispettivamente per le ore 14.15 e per le ore 14.30 di domani. Tutta l'attesa è rivolta in particolare sull'utilizzo del green pass. Sarà duro come quello voluto dal presidente francese Macron o più leggero? Si va verso questa seconda ipotesi. Anche su questo argomento, comunque, all'interno del



Matteo Salvini

governo, c'è grande tensione. Soprattutto tra il Partito democratico e la Lega. Il segretario dem Enrico Letta, per esempio, è per regole più ferree: "È necessario dare il più rapidamente possibile un quadro di certezze

ai cittadini e agli esercenti. La cosa peggiore da fare è lasciare un limbo in cui ciascuno interpreta le cose come crede e poi si scatenano i peggiori istinti". Poi il duro attacco al leader del Carroccio: "Quando ascolto

le parole di Salvini che ride scherza e fa battute sul tema delle vaccinazioni, credo che questo atteggiamento sia assolutamente irresponsabile. Non si scherza sulle vaccinazioni, non si scherza sulla salute degli italiani". Per Letta, le vaccinazioni non devono essere "un optional. Le inoculazioni sono una priorità assoluta e in questo senso invitiamo il governo ad usare criteri e prendere le iniziative più stringenti possibile". Ma il leghista non ci sta: "Oggi il Green pass richiede due dosi di vaccino quindi vuol dire che tutti gli italiani sotto i 30 anni domani non possono prendere il treno, l'autobus, non possono andare in pizzeria, non possono vivere".

INUMERI Decessi, incremento del 27,6%

Nel 2020 infortuni in calo, ma le morti sono in aumento

I dati sulle denunce di infortunio nel 2020 registrano, rispetto all'anno precedente, un calo dei casi in complesso e l'aumento significativo di quelli mortali. Secondo l'Inail sono state registrate poco più di 571mila denunce di infortuni accaduti nel 2020 (-11,4% rispetto al 2019), un quarto delle quali relative a contagi da Covid-19 di origine professionale. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati 375.238 (-9,7% rispetto al 2019), di cui 48.660, pari al 12,97%, avvenuti "fuori dell'azienda", ovvero con "mezzo di trasporto" o "in itinere", nel tragitto di andata e ri-



torno tra la casa e il luogo di lavoro. I casi mortali denunciati all'Inail sono stati 1.538, con un incremento del 27,6% rispetto ai 1.205 del 2019 che deriva soprattutto dai decessi causati dal Covid-19, che rappresentano oltre un terzo del totale delle morti segnalate all'Istituto.

LA CLASSIFICA Il Censis: "Crescita del 4,4%"

Il Covid non ferma i ragazzi: le università tornano a crescere

La nuova classifica Censis delle università italiane dice che la temuta contrazione delle iscrizioni a causa della pandemia nell'anno accademico 2020-2021 non c'è stata, anche grazie alle misure eccezionali di sostegno del diritto allo studio approvate. Al contrario, la crescita del 4,4% degli immatricolati conso-



lida l'andamento positivo che si ripete ormai da sette anni. Calcolato sulla popolazione diciannovenne, il tasso di immatricolazione ha raggiunto quota 56,8%. L'Università di Perugia mantiene la posizione di vertice tra i grandi atenei statali (da 20.000 a 40.000 iscritti), ottenendo un punteggio complessivo di 93,3. Sale di sei posizioni l'Università di Salerno (91,8), che passa dall'ottavo al secondo posto, mentre arretra di una posizione l'Università di Pavia (91,2), che scende in terza posizione. Stabile al quarto posto l'Università della Calabria (90,2).

I DATI

Altri 2.000 nuovi casi di contagio, in aumento il tasso di positività

Nelle ultime 24 ore in Italia sono 2.072 nuovi i casi di positività al Coronavirus, a fronte di 89.089 tamponi processati, con un tasso di positività al 2,3% (domenica erano stati 3.127 su 165.269 test; la positività - in aumento - era all'1,9%). Lo comunica il Ministero della Salute, che nel consueto bollettino segnala anche altri sette decessi, mentre sono 651 i pazienti dimessi e guariti. In aumento terapie intensive (+6) e ricoveri (+52). 162 le persone ricoverate in terapia intensiva.

VOCI

Si torna in giallo con le terapie intensive al 5%: l'idea del governo

Il governo, secondo alcune indiscrezioni, sta lavorando a un nuovo parametro in merito a possibili restrizioni se i dati dovessero peggiorare in merito alla variante Delta, più legato alle occupazioni dei letti di ospedale che alla mera conta dei tamponi positivi. Si andrà in zona gialla se l'occupazione delle terapie intensive è superiore al 5% dei posti letto a disposizione e se quella dei reparti ordinari supera il 10%. Al momento in Italia la percentuale di pressione sulle terapie intensive è al 2%.

SCONVOLTO IL MONDO DEL CALCIO: A TOGLIERSI LA VITA IL 38ENNE DIFENSORE DEL VILLA TERESA

Uruguay, il dramma del suicidio: il calciatore Williams Martínez Fracchia è l'ultima vittima

di MATTEO FORCINITI

Un altro suicidio ha sconvolto il mondo del calcio uruguayano nel fine settimana. Protagonista della triste vicenda Williams Martínez Fracchia (italiano di seconda nazionalità), difensore del Villa Teresa, club della Seconda divisione, che si è tolto la vita sabato sera in circostanze ancora poco chiare. Secondo le prime indiscrezioni alla base del suicidio potrebbero esserci stati problemi personali o il difficile momento professionale attraversato dal giocatore nelle ultime settimane costretto a fermarsi dopo aver contratto il Covid.

Martínez, 38 anni, aveva avuto una lunga carriera professionistica tra Cile, Argentina, Inghilterra, Francia e Spagna arrivando anche a vestire la maglia della nazionale in un'occasione.

Molto numerosi sono stati i messaggi di cordoglio per l'accaduto a cominciare dalla federazione calcistica Auf, dai club e dagli stessi calciatori.

Su richiesta dell'Associazione uruguayana dei calciatori professionisti (MUFP) è stato deciso di sospendere le partite dell'undicesima giornata del Torneo di Apertura per una giornata di riflessione dato che quello del suicidio è un tema molto sentito in Uruguay per quella che gli esperti hanno definito come "l'altra pandemia": il gesto estremo di Martínez si è consumato proprio in occasione della Giornata nazionale per la

prevenzione del suicidio volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità di questo problema.

I dati diffusi negli ultimi giorni dal Ministero della Salute evidenziano la gravità della situazione: nel 2020 si sono verificati 718 suicidi -vale a dire 40 ogni 100 mila abitanti, uno dei tassi più alti in America Latina- con un preoccupante aumento del 45% tra gli adolescenti nella fascia di età tra 15 e 19 anni. Anche il mondo del calcio è stato colpito dalla problematica.



Williams Martínez Fracchia

Fresco è infatti il ricordo del "Morro" Santiago García, attaccante del Godoy Cruz, scomparso a febbraio a causa di un'acuta forma di depressione. Questi però non sono stati gli unici casi nell'ultimo anno secondo il sindacato dei calciatori che ha lanciato l'allarme sui calciatori delle serie minori e insistendo sulla necessità di garantire adeguato supporto psicologico a tutti i tesserati che -come ha sottolineato la stessa federazione- richiedono "un rapido e deciso intervento".

LECLERC SFIORA LA VITTORIA A SILVERSTONE

La Ferrari è finalmente tornata, ora bisogna sistemare le gomme

Evviva! La Ferrari è tornata. Nella bolgia di Silverstone ha fatto tremare il Re Nero che l'ha beffata al penultimo giro. Leclerc, ha corso come un leone, in testa per 50 giri guidando in modo sontuoso, toccando una velocità stellare: 320,1 km/h.

Ha saputo balzare in testa sfruttando la rissa tra Verstappen e Hamilton. Ci ha fatto sognare una seconda Wembley. Ha ritrovato il podio dopo una astinenza di 22 GP. È stata la miglior Ferrari da Monaco in qua. La migliore della stagione. E adesso?

Dice Leclerc: "Questo secondo posto dimostra che stiamo lavorando bene. La nostra rivincita è vicina". Aggiunge Mattia Binotto, team principal della Ferrari, calato dalla Svizzera a miracolo mostrare: "Sì, siamo venuti a Silverstone più preparati. Ci sono buone prospettive d'ora in poi". Va anche detto che una Rossa così competitiva ad altissimi livelli non se l'aspettava neanche il monegasco.

Anche se, dopo il disastro in Francia, da tre gare la Ferrari sfoderava un buon ritmo. Ora il Cavallino di Maranello si concentrerà sulle gomme per renderle più performanti. E il team conta su nuovi progressi sulla pista amica d'Ungheria (domenica 1 agosto).

A sipario calato fanno discutere (eufemismo) due cose: 1) In tre giorni a Silverstone sono passate 350mila persone tutte senza mascherina. Una immagine burrascosa, inquietante. Facile che il Regno ripiombi nell'incubo mentre Tokyo si prepara ad ospitare i Giochi a spettatori zero. Caro premier Johnson qualcosa non torna. E tu che



sei di nuovo finito in isolamento dovresti saperlo. Riaprire Silverstone - dicono gli scienziati - è stata "una decisione sconsiderata che minaccia tutta l'Europa". Caro Boris, ne valeva la pena?

2) Hamilton ha vendicato gli inglesi, ha mandato all'ospedale Verstappen per controlli, ha riaperto il Mondiale (ora i due duellanti sono divisi da soli 8 punti), ha suscitato le ire della Red Bull che addirittura sta studiando il ricorso. Volano gli stracci. Parole dure. Hamilton è anche accusato di antisportività perché ha festeggiato mentre Max era all'ospedale. Uno sgarbo. Non ci sono più gli inglesi di una volta.

Enrico Pirondini

La moderación se impuso en las primarias presidenciales en Chile al ganar el candidato independiente Sebastián Sichel, en el bloque de derecha Chile Vamos, y el diputado frenteamplista Gabriel Boric, en la coalición de izquierda Apruebo Dignidad.

Con una mayor participación a lo proyectado inicialmente e incluso debiéndose a ampliar el horario, cerraron las mesas receptoras de sufragios donde ambos bloques elegían entre seis candidatos a su representante de cara a los comicios presidenciales de noviembre.

Con el 46,07% de las mesas escrituradas, en el bloque de derecha, el independiente Sebastián Sichel obtenía el 48,64% mientras Lavín llegaba al 32,06%. Más atrás se ubicaban Mario Desbordes, de Renovación Nacional, con el 10,65% y cuarto, el exministro de Hacienda y militante de Evopoli, Ignacio Briones, 8,64%.

Con este resultado, Briones reconoció su derrota y anunció que iba al comando de Sichel a felicitarlo por su triunfo.

Minutos después lo hizo Lavín, quien admitió que había sido muy difícil hacer campaña con este gobierno cuya popularidad apenas alcanza los dos dígitos.

En Apruebo Dignidad, el diputado Boric obtenía un aplastante 60,33% mientras el comunista Daniel Jadue, llegaba a 39,67%.

Boric, diputado del Frente Amplio y representante de la austral región de Magallanes, enfocó su discurso en convocar a una amplia mayoría para hacer los cambios económicos, sociales y políticos que den una mayor igualdad en Chile.

Fue el único representante de su partido que firmó el Acuerdo de Paz del 15 de

EL DESCENSO SE DEBE AL PORCENTAJE DE VACUNACIÓN CONTRA EL CORONAVIRUS

Tras 217 días, Uruguay volvió al nivel amarillo del Índice Harvard

Después de 217 días, Uruguay volvió ayer al nivel amarillo por riesgo de contagio en la escala de Harvard. El hecho fue destacado en Twitter por el infectólogo Julio Medina, quien pidió "ayudar" para regresar al nivel verde.

El índice de Harvard es un indicador creado por el Global Health Institute de Harvard que calcula la incidencia del coronavirus (ya sea en un país o en un departamento) en base a un promedio de casos nuevos en los últimos siete



días. El cálculo se hace para un total de 100.00 habitantes.

Este domingo ese índice en Uruguay marcó 9,64,

lo que implica que todo el territorio nacional está ahora bajo un riesgo de contagio amarillo o moderado. Esto tuvo lugar ayer,

cuando Uruguay transitó el día número 493 desde el inicio de la pandemia que comenzó el 13 de marzo de 2020.

La última vez que el P7 había marcado menos de 10 antes de entrar en zona de riesgo naranja fue el pasado 13 de diciembre de 2020, cuando el índice se posicionó en un promedio de 9,92 casos cada 100.000 habitantes. El descenso se debe al porcentaje de vacunación, ya que se llevan 4,5 millones de dosis administradas.

EL INDEPENDIENTE SICHEL Y FRENTEAMPLISTA BORIC

La moderación se impone en las primarias presidenciales en Chile



noviembre de 2019 que bajo la intensidad de las movilizaciones de la revuelta que sacudieron al país al plantear un Plebiscito para cambiar la Cons-

titución heredada de la dictadura militar. Sebastián Sichel (43), abogado, independiente y exministro de Desarrollo Social, apuntó al voto moderado

de centro enfatizando que era necesario realizar cambios que den una mayor igualdad dentro de la sociedad chilena.

Lavín (67), economista de

la Universidad de Chicago, militante de la pinochetista Unión Demócrata Independiente (UDI), y miembro del Opus Dei, aseguraba que era el único que podía "parar al comunismo", pero apenas logró imponerse en la comuna de Las Condes, de la que fue alcalde hasta hace pocos meses. En la otra vereda, y aunque favorito hasta hace una semana, su carácter y discurso duro por cambios profundos le habría jugado en contra al alcalde comunista Daniel Jadue (54).

Arquitecto y sociólogo de la Universidad de Chile, Magister en Urbanismo y Viviendas Sociales, exdirigente del Frente Popular por la Liberación de Palestina, nieto de inmigrantes palestinos.

Como alcalde de la popular comuna de Recoleta demostró que se podía mover el cerco y pensar en un modelo económico distinto al neoliberal vigente tras el golpe militar de 1973.

"ACTITUD DESTRUCTIVA Y DESESTABILIZADORA", DENUNCIA WASHINGTON

EEUU, la UE y la OTAN acusan a China

Estados Unidos, la Unión Europea y la Alianza del Atlántico Norte (OTAN) lanzan una dura embestida contra China, a la que acusan, sin vacilaciones, del ataque cibernético contra Microsoft. La administración del presidente estadounidense, Joe Biden, se prepara para acusar formalmente al gobierno chino por ese ciberataque, según reportaron hoy los medios de prensa estadounidenses citando fuentes gubernamentales, según las cuales Estados Unidos se organizará con un amplio grupo de aliados, incluidos miembros de la OTAN, para condenar a Pekín por los ciberataques en todo el mundo.

"Estados Unidos y otros países del mundo responsabilizan a China por su actitud irresponsable, destructiva y desestabilizadora en el ciberespacio, que representa



una amenaza para nuestra economía y seguridad nacional", afirmó el secretario de Estado norteamericano, Anthony Blinken.

El ataque a Microsoft se identificó en enero pasado y fue rápidamente atribuido a

ciber-espías chinos a través de grupos privados.

Un miembro del gobierno estadounidense dijo que no se había atribuido antes a hackers afiliados al ministerio chino de Seguridad Estatal debido en parte al

descubrimiento de las operaciones de ransomware y con fines de lucro, y porque el gobierno quería acompañar el anuncio con recomendaciones para las empresas sobre tácticas empleadas en los ataques chinos.

"Un grupo sin precedentes de aliados y socios, incluidos la Unión Europea, Gran Bretaña, Australia, Canadá, Nueva Zelanda, Japón y la OTAN, se unen a los Estados Unidos para criticar la ciberactividad maliciosa de China", acotó otro funcionario de la administración estadounidense, subrayando que "es la primera vez que la OTAN condena las actividades cibernéticas de China". Estados Unidos y sus aliados condenan enérgicamente a China por sus actividades cibernéticas "dañinas" y su "comportamiento irresponsable en el ciberespacio", que es "incompatible con su

objetivo declarado de ser un líder responsable en el mundo".

Estados Unidos, la Unión Europea, Gran Bretaña, Australia, Canadá, Nueva Zelanda, Japón y la OTAN están unidos contra esta amenaza, dijo el funcionario estadounidense, acusando a Pekín de "utilizar piratas informáticos con delincuentes para realizar operaciones de TI (tecnologías de información) no autorizadas a nivel mundial, incluso beneficio propio".

Según publicó en marzo The Wall Street Journal, el ciberataque a Microsoft pudo haber afectado a unos 250.000 sistemas informáticos en todo el mundo.

También fueron víctimas del ataque la Autoridad Bancaria Europea, el Parlamento noruego y la Comisión del Mercado Financiero de Chile.

EN CONMEMORACIÓN DEL 700 ANIVERSARIO DEL FALLECIMIENTO DE DANTE ALIGHIERI

El Instituto Italiano de Cultura y el MAPI presentan el concierto "La Musica del Trecento", 28 de julio (19 hs.)

El Instituto Italiano de Cultura y el MAPI presentan el concierto "La Musica del Trecento", concierto en conmemoración del 700 aniversario del fallecimiento de Dante Alighieri, que estará a cargo de la Mtra. Cristina García Banegas y los cantantes solistas Irene Hernández, Guadalupe Verocay, Álvaro Cedrés y Marcelo Otegui y se transmitirá por streaming desde la sede del Museo.

El concierto presentará la música italiana del siglo XIV, denominado Trecento, en el que se ofrecerán tres formas musicales: el madrigal, la caccia y la ballatta sumadas a los inspirados poemas pautados como

textos en estas obras que venían de la pluma de Petrarca (1304-77), Boccaccio (1315-1375) y Sacchetti (1335-1400), entre otros.

Estas expresiones musicales se desarrollaron en Bolonia, Módena, Perugia y, sobre todo, en Florencia que fue el epicentro cultural entre los siglos XIV, XV y XVI, y cuna de obras como el Decamerón, de Boccaccio y el Paradiso degli Alberti, de Giovanni da Prato. Gracias a estos escritos se sabe que la música, tanto la vocal como la instrumental, era la gran protagonista de casi todas las actividades de la vida social italiana. La primera generación de compo-

sitores de esta etapa se sitúa entre 1330 y 1350, y destacan: Jacopo da Bologna, Vincenzo da Rimini, Giovanni da Cascia, Gherardello de Florentia y la segunda generación de compositores abarca desde 1350 a 1390, y de ella forman parte Bartolino da Padova, Laurentius de Florentia, Paolo Tenorista y, por supuesto, la figura más relevante del Trecento italiano, Francesco Landini (nacido en Fiesole, Florencia, hacia 1335; fallecido en 1397).

El concierto se realizará en vivo el próximo 28 de julio a las 19 hs. y podrá seguirse a través de las redes sociales del Instituto Italiano de Cul-



tura en forma gratuita y forma parte de la programación cultural que desarrollan año a año en forma conjunta el Museo de Arte Precolombino e Indígena (MAPI), el Instituto Italiano de Cultura y la Embajada de Italia en Uruguay.

19 LUGLIO 1992 Uno degli attentati più efferati compiuti dalla mafia a Palermo

Via D'Amelio: esplose una bomba muoiono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti

di RENATO SILVESTRE

19 luglio 1992, pochi minuti alle cinque del pomeriggio, una tremenda esplosione scuote l'intera città di Palermo. Arrivano i primi soccorsi in via D'Amelio e lo scenario è terrificante: un inferno di fiamme, morte e distruzione che divora i corpi ormai senza vita del giudice Paolo Borsellino, procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, e degli agenti della scorta (Claudio Traina, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli e Eddie Walter Cosina). Un magistrato simbolo della lotta alla mafia è barbaramente ucciso davanti all'abitazione della madre, pochi mesi dopo l'assassinio dell'amico e collega Giovanni Falcone. Troppi lati oscuri - come la scomparsa dell'agenda rossa di Borsellino - allungano i tempi delle indagini e del processo che s'intreccerà con quello sulla presunta trattativa tra Stato e mafia, per cui si arriverà a parlare di "strage di Stato". L'episodio segna uno spartiacque nella storia d'Italia ispirando un ampio movimento di lotta alla mafia che coinvolge soprattutto i giovani. Sul piano giudiziario nel 2008, grazie alle rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza, emergono le responsabilità del clan mafioso Brancaccio, dal quale lo stesso Spatuzza era stato incaricato di rubare la Fiat 126, imbottita di tritolo. Parallelamente, un'altra indagine della Procura di Caltanissetta, relativa alla presunta trattativa Stato-Mafia, cerca di fare luce sui collegamenti tra questo filone e quello sulla strage di via D'Amelio, quest'ultima al centro di un quarto processo, avviato nel marzo del 2013.



SOLO LA VERITÀ DAREBBE PACE

Un Paese non in grado di far luce sulle stragi che oscurano la sua democrazia e una parte delle sue istituzioni non può avere futuro e non può consegnare alle generazioni future neanche la speranza di una giustizia giusta.

L'ultima occasione di riscatto è affidata ai nostri giovani. Gli unici a poter cambiare le sorti di questa Nazione se riusciranno a essere portatori di verità e di giustizia. Su di loro Paolo Borsellino riponeva tante speranze al punto da spingerlo a dire più volte che "se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo".

Sono convinto che sarà così perché anch'io ripongo tanta fiducia in loro, nei loro volti attenti e desiderosi di apprendere e conoscere. Noto anche tanta vitalità e spero si trasformi presto in azione. Come promisi ad Antonino Caponnetto, continuerò a fare memoria diffondendo il patrimonio di valori e d'insegnamenti di questi uomini e delle loro idee. Hanno svolto la loro funzione e fatto il loro dovere sino in fondo. Non c'è niente di meglio del loro esempio per trasmettere un messaggio d'incitamento alle nuove generazioni.

Ai giovani occorrono fatti e non solo

parole! Quando mi domandano cosa possono fare per lottare la mafia? Rispondo sempre: studiare. Come ripeteva proprio Paolo Borsellino, dico loro di non chiedere e non accettare mai favori perché, prima o poi, chi li ha elargiti reclamerà il conto. Li invito a riflettere sugli attuali rapporti tra mafie e politica e a rendersi conto che Paolo Borsellino fu lasciato solo dopo la morte di Falcone e nonostante questo isolamento trovò la forza e la determinazione di indagare proprio sui rapporti tra mafia e politica. Non fece in tempo a portare a termine il suo lavoro perché fu brutalmente assassinato. Quei gattopardi che l'hanno isolato in vita, oggi, purtroppo, saliranno sui palchi ancora una volta per commemorarlo! Esalteranno il suo valore di magistrato, ma ometteranno colpevolmente di ricordare che Borsellino fu accusato da più parti di essere un "insabbiatore" o uno "scippatore d'inchieste altrui", accuse di cui si disse più volte profondamente amareggiato. Il caso finì addirittura davanti al CSM, corporazione togata, che scoprì l'ispirazione solidale soltanto dopo la sua morte.

Vorrei evidenziare che potrebbe essere stato anche legittimo pensarla diversamente da Borsellino, ma non lo fu affat-

to quando si corrippe la sua memoria per conciliare il proprio essere antitetico con il volersi mostrare accondiscendente e vicino alle sue idee. Siamo spesso di fronte a ipocriti e sono sempre gli stessi. Nella ricorrenza si manifestano, ignorando il pudore, poi spariscono e lavorano contro il giorno dopo. Paolo Borsellino era una persona onesta che ha compiuto fino in fondo il suo dovere, costi quel che costi, senza scendere a compromessi, tenendo sempre la schiena dritta e guardando in faccia anche la paura, con coraggio e determinazione. Ricordare Paolo Borsellino e le persone della sua scorta vuol dire operare ogni giorno affinché il passato non torni, affinché dalla verità sulla strage di via D'Amelio si costruisca uno Stato e una società che lottino a viso aperto le mafie.

Com'era solito dire lui, ai nostri giovani bisogna dire quotidianamente di detestare la mafia e di aspirare al "fresco profumo di libertà senza il puzzo del compromesso". Le idee di Borsellino di allora sono ancora attualissime oggi, spetta a noi far sì che non siano mai oscurate e siano ricordate con autenticità e rigore morale.

Vincenzo Musacchio

AHI, SUDAMERICA

Oriundi, tango e fùtbol

“Ahi, Sudamerica!, “Oriundi, tango e futbol” è il nuovo libro del nostro editorialista Marco Ferrari (Laterza, 264 pagine, 18 Euro, acquistabile in ebook o tramite Amazon o Ibs) che racconta storie e leggende tra l'Italia e l'Argentina, tra Genova, Montevideo e Buenos Aires sempre legate dal sogno del calcio. Sono storie, esilaranti, malinconiche e struggenti, a cavallo tra le due sponde dell'oceano, con in mente i personaggi strampalati di Osvaldo Soriano e come colonna sonora le note intense di Astor Piazzolla. All'inizio del Novecento nascono squadre mitiche, dagli xeneizes del Boca Juniors ai millonarios del River Plate, dal Peñarol all'Audax Italiano di Santiago del Cile. La febbre del calcio si trasmette a tutto il continente e gli italiani sono sempre i portatori sani di questa epidemia, da San Paolo del Brasile a Caracas, Asunción e Montevideo. Scopriamo così le imprese e le avventure improbabili di calciatori geniali e destinati a segnare la storia: dal trio delle meraviglie del Torino fino al grandioso Guillermo Antón Stabile, El Filtrador. Così, tra i tangueros della Juventus, il Bologna uruguayo voluto da Mussolini, i romanisti in fuga dal regime fascista, i cinque “bidoni” uruguayani comprati dall'Inter, ci sorprenderemo e commoveremo di fronte alle vicende di quelli che Borges chiamava i «figli dell'Europa rovesciata e depositata dall'altra parte dell'Atlantico». Storie malinconiche e surreali in cui pure Lionel Messi, La Pulga, ha qualcosa in comune con Giacomo Leopardi. Pubblichiamo parti del libro di Marco Ferrari



I genovesi che inventarono il Boca

di MARCO FERRARI

Quando al generale Julio Argentino Roca, presidente della Repubblica argentina che aveva sterminato gli indios della Patagonia, dissero che i xeneizes della Boca avevano avviato un'azione secessionista a pochi passi dalla sua residenza, pensò che fosse una pittoresca ribellione dovuta all'alto consumo di vino e alcolici. Invece in poche ore, grattandosi il folto pizzetto che puzzava di sangue mapuche, in segno di perplessità, si rese conto che quelli della Boca facevano sul serio. «Vogliono fare come a San Marino» proclamò un segretario del presidente Roca, di chiara origine romagnola. I promotori si chiamavano Vernengo, Cafferata, Blanco, Ungaro, Invierno, Castañera e Perazzo. Fu lo stesso Roca a recarsi in carrozza nella Boccadasse bairese per contrattare la resa o meglio l'accordo. Fu tale la forza di persuasione di Roca che il giorno seguente i boquenses genovesi battezzarono col nome di Presidente una delle calli principali della zona. Juan Antonio Farenga hijo (figlio) mi mostra una foto del 25 maggio 1940. All'inaugurazione della Bombonera, al centro del campo, gli eroi della fondazione del club tengono dispiegata la bandiera del Boca: José Farenga, Juan Antonio Farenga, Arturo Penney, Ludovico Dolens, Juan Priano, Marcelino Ver- gara

e Pedro Moltedo. Camminiamo lasciandoci alle spalle gli spalti dello stadio. Juan Antonio si tiene ad un bastone, gambe arcuate, occhiali e baffi, e si ferma spesso. Per lui ogni angolo di questo quartiere contiene una storia, una vicenda, un aneddoto, un ritrovo: la salumeria dei Delfino, il vino dei Cacace, la pizzeria di Juan Priano, la focaccia e la farinata di Tuñin de la Boca e quella di Pedrin, che la vendeva davanti allo stadio su un banchetto. Passeggiare oggi davanti alla Bombonera incute un certo timore. «Nel 1932, quando si decise di acquistare il terreno per costruire lo stadio – racconta Juan Antonio Farenga hijo –, l'idea di mantenere i famosi isolati di via Del Crucero, oggi Del Valle Iberlucea, era già in circolazione». La massiccia costruzione inaugurata nel 1940 con le sue forme rigonfie e le tribune inclinate verso il campo sembrano contenere tutta la memoria di una grande storia. L'emigrazione si fonde più dentro lo stadio che non nelle calli disadorne del barrio dove, ancora adesso, l'acqua la fa da padrone e diventa l'elemento coagulante. Mi trovo sotto l'ingresso principale della Bombonera lato nord. Questa “scatola di cioccolatini” dai colori giallo e blu dipinti sugli spalti ha una conformazione particolare, a forma di D. Ha tre lati alti e verticali, con curve di continuità, e un lato, quello della tribuna, stretto e più basso, quasi

affilato. E anche le case le stanno addosso per tre lati mentre il quarto, all'opposto della tribuna, ha un piazzale antistante e le abitazioni distanti. Questa particolare sagoma determina una vocalità unica dello spazio: non a caso la tifoseria della Bombonera è chiamata La Doce – il dodicesimo uomo in campo – poiché i cori si trasmettono sul campo come un'onda vocale. Benché le abbiano affibbiato diversi nomi (prima Camilo Cichero, poi Alberto J. Armando), tutti la chiamano Bombonera perché il suo progettista, l'architetto triestino Viktor Sulcic, al momento della presentazione del progetto (basato sull'Artemio Franchi di Firenze) aveva ricevuto in regalo una scatola di cioccolatini dai colleghi, in particolare da José Delpini, che così lo ribattezzò. Ho un amico che è cresciuto di fronte alla porta d'ingresso della Bombonera, una posizione in cui è difficile, in certi giorni, ottenere pace e tranquillità. Si chiama Juan Bautista Stagnaro ed è un regista di cinema. Ha realizzato film come Casas de fuego, La furia, El amateur, Un día en el paraíso, El séptimo arcángel e la sceneggiatura del film Camila, finalista all'Oscar 1984 come miglior film straniero. Suo padre è emigrato dalla Liguria, fa-

ceva il pescatore, è andato prima a Mar del Plata e dopo alla Boca. Stagnaro si sofferma su un aspetto che sembra insignificante ma non lo è: «La Bombonera ha una acustica perfetta. Si dice che le voci di cinquantamila persone coprono letteralmente il cemento. Per questo non è meno grande il peso del suo silenzio, nei giorni feriali». Lui lo sa bene, ha vissuto con quei silenzi e quei clamori. Li ha nella testa, rimbombano al solo pronunciarli. La prima volta che è entrato oltre quella muraglia possente che dominava la finestra di casa sua è stato nel 1963: «Il campo era vuoto, le tribune vuote, guardavo il fossato mezzo pieno di acqua piovana che all'epoca separava le tribune dallo spazio di gioco. Poi, all'improvviso, entrarono dei calciatori, gli eroi delle fatiche, lontano dalle immagini colorate delle copertine delle riviste. In quel silenzio si poteva sentire l'impatto del piede sulla palla, con un lieve ritardo dovuto alla distanza, un leggero disallineamento, un fallimento di sincronizzazione. I calciatori ridevano, si facevano degli scherzi, sembravano ragazzi, ma che ragazzi, uomini infantili, si spingevano l'un l'altro, si lasciavano cadere sull'erba, come bambini, lontano dalle gesta della domenica pomeriggio. Sembravano degli dèi sprovveduti con i loro pantaloncini sbiaditi da ginnastica. C'era un solo spettatore nella cancha vuota, un ragazzo, io. Una inversione della logica dello sguardo, dall'interno verso l'esterno. Che pensavano gli dèi del pallone di quell'adolescente che di tanto in tanto alzava lo sguardo dal libro e li guardava? L'adolescente leggeva, sognava e guardava. Era il titolare esclusivo del suo sguardo. Ancora ha tutta la vita davanti. Però i suoi sogni erano poveri, accessibili.



Quale di quegli dèi provocherà il delirio nella prossima finale di Copa de Campeones de América che si terrà proprio là, in quel luogo, in quello scenario, in quel campo di calcio?». Stagnaro mi porta nella gradinata dove era seduto quel pomeriggio del '63. E ancora si domanda che cosa potessero pensare di lui che invece di gridare leggeva, quell'unico testimone di uno spazio proprio, di uno spazio che nella settimana non vive, in attesa di riprendere fiato alla domenica. L'esperienza di quell'attimo, mi suggerisce Stagnaro, ha segnato il resto della sua vita dominata dal segno dell'opposto: la realtà e il simbolo, il pieno e il vuoto, il silenzio e le grida, le visioni verticali e quelle orizzontali, la luce e l'ombra, l'azione e lo sguardo, la notte e il giorno. Siamo già in pieno set cinematografico: che cosa succede se si mettono assieme queste azioni alternative? Che cosa succede se i suoni si smuovono? E se il suono non è regolato, non è sincronizzato? Da lì discende la metafora, anche quella del pallone come specchio della vita. Soprattutto da queste parti del Riachuelo dove l'esistenza si è sdoppiata: perse le radici se ne cercano altre, di nuove. E quelle, come si è detto, stanno appese proprio a questi spalti di doppio colore, come doppia è la percezione degli emigranti e dei loro discendenti. Poi il giorno della finale arrivò grigio e piovoso. Le tribune esplodono. Adesso lo sguardo del "chico GB" è uno, uno solo tra mille e mille. «Essere uno di una moltitudine, stretto nella folla – racconta Stagnaro –, dà l'illusione di sentirsi parte di un organismo, integrato agli altri, una parte di un unico. Così è alla Bombonera, corpi incastrati insieme in una unica volontà di movimento, che sale e scende le scale (in senso letterale!) senza che i

piedi tocchino il pavimento. Si ha davvero il senso della verticalità che non dipende dalla volontà dei singoli ma dalla capacità di restare in sincronia con la massa compatta che va e viene in accordo con la musica di quel gioco rischioso». Con qualche patema d'animo Juan Bautista Stagnaro confessa che quel match appartiene alla storia, Boca Juniors-Santos, finale della Copa de Campeones de América (ora Coppa Libertadores). Dopo il 3-2 dell'andata i brasiliani conquistarono anche la Bombonera. «All'inizio del secondo tempo – rammenta adesso Stagnaro con una certa concitazione sportiva, a quasi sessant'anni dai fatti narrati –, il Boca segnò un gol sucio, frutto di spintoni e rimbalzi, realizzato dal grande Sanfilippo. Ciò provocò una certa incazzatura degli uomini in maglia bianca che, messa la palla a centrocampo, veloci, con rapidi e sorprendenti passaggi, arrivano in area e segnarono con Coutinho. Su di noi calò il silenzio. La nostra effimera felicità era durata pochi minuti. Dovevamo ricominciare da capo. Il Boca prese il controllo del centrocampo, però i bianchi rubavano spesso la palla e rilanciavano. Così il Santos riuscì a segnare di nuovo all'82° con incredibile precisione. Non vi era giustizia al mondo? In uno spazio di tempo così limitato decadevano i sogni? Dorval, Lima, Coutinho, Pelé, Pepe. Sì, io vidi giocare il Santos di Pelé nella Copa de Campeones in casa mia, da casa mia, che era a pochi metri dal mito. Quella volta ho imparato il peso schiacciante del dolore senza metafore. Ma ho anche imparato la bellezza irraggiungibile della parola straniero». Forse non è un caso che il Boca e il River, i due club più importanti del Sudamerica, nacquero in questo quartiere ligure e sino al 1922 si contesero il dominio del Sud-est porteño. Con un po' di boriosità, il River portò via dal Caminito la sua storia (era nato il 25 maggio 1901 davanti alla vetreria Gentile, in Almirante Brown, secondo alcune fonti), la fama di ricchezza – li chiamano i millonarios – e i suoi colori storici, il bianco e il rosso. Il suo primo campo sconnesso e irregolare era infatti un lotto della fabbrica di carbone Wilson e la sede delle riunioni domenicali dei primi pionieri del pallone era l'abitazione di mister Jacobs, vicedirettore della società. Il nome lo inventò un certo Pedro Martínez durante la costruzione del Duque 3 della Boca vedendo un ragazzo giocare al pallone, in un momento di libertà, su un gigantesco pontone galleggiante su cui figurava quella

scritta, «The River Plate». Al momento della fondazione altri giocatori propendevano per soluzioni diverse: Bernardino Messina propose Juventud Boquense, Carlos Antelo desiderava conservare il nome La Rosales, ma alla fine passò la proposta di Martínez. Sulla data di nascita è invece ancora aperta una discussione tra esperti: secondo il fondatore Enrique Zanni, che scrisse la prima storia del club, la data sarebbe quella del 1904; secondo Julio Degrossi, presidente nel 1938, sino al 1903 la parola River non compare, essendo ancora valide le denominazioni di Santa Rosa e La Rosales. Leopoldo Bard, che giocò nel Santa Rosa, fu nominato primo presidente dei futuri millonarios. Praticante all'Hospital Muñoz, notò un cartello di pubblicità caduto durante una tempesta, lo raccolse, lo portò dal carpentiere e vi fece disegnare sopra il nome e la bandiera del club. Quello fu il primo messaggio pubblicitario del River. Sull'origine dei colori sociali le versioni sono differenti: la più semplice e diretta ci porta allo stemma della città di Genova e alla Croce di San Giorgio, bandiera dell'Inghilterra; la seconda fa riferimento ad un carro allegorico del quartiere Belgrano di Buenos Aires durante il carnevale del 1901 con una banda rossa; la terza ci segnala che Enrique Salvezza volle una maglia simile a quella dei predecessori, La Rosales. Ma la versione più originale appartiene ad Amílcar Romero: in un saggio sostiene che il disegno della maglia e i colori sono identici a quelli del drappo del Gran Maestro della massoneria di rito scozzese Watson Hutton, ammesso nella Loggia Excelsior numero 617 il 6 luglio 1893, punta di diamante di una pattuglia di massoni di diverse nazionalità – spagnoli, ebrei e persino un tedesco nato in India – capitata nella Darsena Sud all'inizio del Novecento. A differenza dei piccoli mocciosi del Boca Juniors, avvezzi alla strada e alle bettole, quei signori si riunivano nella casa di Jacobs, alle cinque del pomeriggio, per un tè con biscotti. E se quelli del Boca vennero chiamati xeneizes, quelli del River si videro appioppare il diminutivo di darseneros, dal luogo dove si trovava l'ormai mitica Carboneria Wilson. In quel campo nella zona est della Darsena Sud scese in campo la prima formazione biancorossa: Moltedo, Ratto, Cevallos, Peralta, Carrega, Bard, Kitzler, Martínez, Flores, Zanni, Messina. Di lì a poco il River cambiò sede: per decisione del Ministero dell'Agricoltura si trasferì a Sarandí, un campetto vicino a

Avellaneda, anche se continuò a giocare alla Darsena Sud dove nel 1909 sfidò in una doppia finale vincente il Racing. Dal 1909 i biancorossi fecero parte della massima divisione, giungendo secondi e mandando in nazionale il loro primo rappresentante, Hernán Rodríguez. Il rettangolo della Darsena Sud fu devastato nel 1913 da un violento nubifragio e il River giocò l'intero torneo del 1914 ospite del Ferro Carril Oeste finché non poté tornare alla Boca, in un nuovo campo, tra le vie Aristóbulo del Valle e Caboto. Il definitivo trasloco avvenne solo nel 1922 quando la società trovò casa nel quartiere di Palermo. L'anno successivo, il 20 maggio 1923, venne inaugurato lo stadio con tribune in legno all'incrocio tra Alvear e Tagle con uomini in paglietta, doppio petto e baffi arguti e ragazze con collane di perle bianche, lunghi guanti, boa e cappellino tondo a cloche. Il cordone ombelicale con la Boca era rotto. Lì, in quel rettangolo verde, il River vinse il suo primo scudetto nel 1932 lanciando nell'olimpo del pallone indimenticabili figure come Adolfo Pedernera e Carlos Peucelle, il cui acquisto per 10 mila pesos nel 1931 valse per sempre l'appellativo di millonarios, anche in epoche diverse di galoppante inflazione, quando con quella cifra si comprava una copia di un quotidiano e non si cambiava neppure un dollaro. Quando il genovese Antonio Vespucio Liberti, di famiglia mazziniana, promotrice dei Bomberos de la Boca (corpo di pompieri volontari), al quale è ora intitolato lo stadio Monumental, si trovò sullo scranno più alto del club, comprò un terreno di 84 mila metri quadrati, vicino al Río de la Plata, in una zona paludosa, al limite dei quartieri di Nuñez e Belgrano, pagandolo 570 mila pesos. Il 25 maggio 1935 fu posta la prima pietra dello stadio; tre anni dopo, il 25 maggio 1938, l'impianto fu inaugurato ufficialmente con una vittoria sul Peñarol di Montevideo. La capienza originaria dello stadio era di 68 mila posti. Nell'occasione si festeggiò anche il 37° anniversario della fondazione del River. Nonostante il River non sia più una squadra del barrio genovese, la sfida con il Boca è un appuntamento epico per il calcio mondiale, dal 1908 quando i xeneizes vinsero il primo derby 2-1 sino ad oggi. E quando quello scontro va in scena, al Monumental o alla Bombonera, è come se due fratelli si incontrassero dopo tanti anni di violenta separazione, mischiando odio e amore.

Fine seconda puntata
(continua)

di UGO MAGRI

Le torte in faccia tra Salvini e Meloni sono un vero godimento per gli avversari. Ogni volta che se le tirano parte una "ola", perché certe cose un tempo accadevano soprattutto a sinistra; D'Alema, Bertinotti, Prodi ci avevano portato a credere che farsi male da soli fosse prerogativa tipica del mondo progressista, l'autolesionismo quasi un segno di appartenenza, mentre sul fronte opposto non ne sarebbero mai stati in grado. Invece eccoli là, Giorgia e Matteo, dare allegro spettacolo: sui servizi segreti, sui candidati sindaci, adesso pure sulle poltrone Rai. La loro faida potrebbe alimentare una stupenda serie tivù perché gli ingredienti ci sono tutti: ripicche e vendette, colpi bassi e dispetti. Ma alla ruggine personale si aggiunge dell'altro, molto di più, su cui vale la pena riflettere perché riguarda l'intero sistema politico italiano, "gauche" compresa. Anche se quei due volessero andare d'accordo, sarebbero condannati a combattersi come gladiatori nell'arena. Chi ce li obbliga è il "Rosatellum": legge elettorale nata con le migliori intenzioni ma snaturata da qualche mente perversa. Mette in palio un

È LA LEGGE ELETTORALE A OBBLIGARLI A LITIGARE

Le torte in faccia tra Salvini e Meloni sono soltanto colpa del "Rosatellum"



Matteo Salvini e Giorgia Meloni

bottino di seggi, la cosiddetta quota maggioritaria, che costringe i leader a fare alleanze perfino quando non ne avrebbero alcuna voglia. L'intento è sapere prima del voto chi farà accordi con chi, invece di scoprirlo dopo, e invogliare i partiti a remare dalla stessa parte nella prospettiva di governare insieme. Sulla carta una meraviglia. Senonché poi il "Rosatellum" assegna due terzi dei seggi col metodo proporzionale,

che è una contraddizione in termini perché invece di fare squadra ciascuno viene spinto a giocare per sé. Se ti chiami Meloni, o Salvini, il tuo peggior nemico diventa chi più ti somiglia perché si rivolge agli stessi potenziali elettori e cerca di portarteli via.

Come se non bastasse, chi prende più voti nell'ambito di un'alleanza nei fatti ne diventa leader; in caso di vittoria può rivendicare la guida del governo: il che

sparge ulteriore benzina sul fuoco, aggiunge inimicizia alla normale rivalità, dal piano politico trasferisce lo scontro su quello personale come sta avvenendo a destra e, tra non molto, capiterà a sinistra. Perché fino adesso Pd e Cinque stelle si sono concentrati sul rispettivo ombelico, i "dem" hanno cambiato il leader e i grillini pure; ma presto dovranno decidere se fare alleanza in vista delle elezioni e mettere insieme un vasto fronte, il più ampio possibile, per battere una destra nei sondaggi strafavorita. A quel punto non ci sarà scampo: tra Enrico Letta e Antonio Conte scatterà la stessa perversa dinamica che costringe a sommare le forze nei collegi uninominali però dilaniandosi in quelli proporzionali, a presentarsi uniti per il governo ma in guerra per la leadership, a correre insieme facendosi gli sgambetti fino al giorno del voto e magari anche dopo.

Purtroppo è materia che non appassiona la gente,

del resto l'Italia ha ben altri problemi. Nelle redazioni è vietato parlarne ("che barba, che noia"); i partiti sembrano esausti. Nessuno ha intenzione di correggere un congegno diabolico che fonde tragicamente insieme i difetti del maggioritario (alleanze create per vincere, non per governare) con le magagne del proporzionale (ognuno per sé e Dio per tutti): il peggio dei due mondi. L'unica modifica di cui sottovoce si ragiona riguarda i collegi uninominali. Qualcuno vorrebbe ridurli di numero e trasformarli in un "premio" per chi vince, al solo scopo di scongiurare l'inferno che si scatenerà prima delle elezioni quando i leader dovranno scegliere quasi 200 candidati comuni litigandosi a uno a uno. La stessa sorte dei capponi di Renzo; che erano destinati in pentola; ma anziché starsene buoni "s'ingegnavano a beccarsi l'uno con l'altro, come accade troppo sovente tra compagni di sventura".



LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Direttore,
Il vero disastro dei servizi consolari sono i parlamentari eletti all'estero, i Comites, il CGIE, i Consoli e gli Ambasciatori. È vero, i servizi consolari sono diventati un problema per gli italiani all'estero, ma il vero disastro sono i parlamentari della Circostrizione estero, insieme ai Comites, al CGIE e alla maggior parte di Consoli e Ambasciatori non idonei al ruolo che ricoprono. Il dramma dei servizi consolari, bisogna riconoscerlo, è esploso in

maniera devastante, a causa del coronavirus, ma la situazione non era rosea nemmeno precedentemente. Leggere adesso che gli eletti all'estero di area PD e IV, improvvisamente si sono svegliati dal lungo letargo in cui erano assopiti e di colpo iniziano a gridare ai quattro venti che c'è una situazione insostenibile nelle maggior parte dei Consolati, in particolar modo a Londra, per il rilascio di un passaporto o di una carta d'identità è inaccettabile, è a dir poco una presa per i fondelli ai tanti connazionali che vivono oltre confine.

C'è da chiedersi, ma dove eravate finora? Di cosa vi siete occupati dall'inizio del vostro mandato, cioè da circa tre anni. La risposta è una sola, del nulla assoluto! E ora davanti al fatto compiuto, conseguenza del vostro dolce far niente, ma profumatamente retribuiti, vi siete resi conto che ci troviamo di fronte a una catastrofe. Vergognatevi e dimettetevi insieme a Consoli, Ambasciatori e a quegli inutili presidenti dei Comites e membri del CGIE, sempre con le dovute eccezioni, che da quasi trenta anni rappresentano

la collettività italiana, senza essersi mai occupati, in maniera costruttiva delle vere problematiche della grande comunità italiana, come per esempio i servizi consolari. A tale proposito, vorrei chiedere alle varie redazioni dei quotidiani e agenzie stampa dell'emigrazione di ripubblicare un mio intervento sul suddetto argomento, datato settembre 2018. Chissà dove erano i parlamentari del PD e IV, ma anche della Lega, di Forza Italia ed ex M5S, che ora si lamentano?

Gerardo Petta

Dopo Caruso e prima di Pavarotti, Giuseppe Di Stefano, di cui il 24 luglio si celebrano i 100 anni dalla nascita, avvenuta nel 1921 a Motta Sant'Anastasio, in provincia di Catania, è stato il cantante lirico più popolare e quello che ha contribuito a svecchiare l'immagine tradizionale del cantante d'opera, che passa dal palcoscenico della Scala calcato per anni a quello dell'Ariston per il festival di Sanremo 1966 (dove interpretò 'Per questo voglio te' di Mogol), che non ha peli sulla lingua, ha fascino ed è comunicativo, e per di più è stato a lungo il partner di Maria Callas, con cui ha avuto anche una storia d'amore. Le cronache parlavano di lui, divo di charme e senza istrionismi, come il "cantante che aveva sempre privilegiato l'istinto rispetto alla cosiddetta tecnica, la sregolatezza rispetto al genio", come ha scritto il musicologo Gianni Gori in una biografia a lui dedicata, 'Voglio una vita che non sia mai tardi'.

Un qualcosa che risultava evidente se si paragonava questo esuberante siciliano ad artisti dalle personalità rassicuranti della generazione precedente come Beniamino Gigli o Tito Schipa. Naturalmente moderna era anche la sua voce, espansiva, generosa nel darsi, solare, sensuale, nitida nel far risaltare la parola nel contesto musicale, incisiva pur nel fraseggio suadente e incalzante, sfruttando una eccezionale e naturale ricchezza di armonici, tanto che, sempre Gori, parla di "grande fragranza: come spezzare un pane croccante appena sfornato". Con la Callas cantò per la prima volta assieme in una 'Traviata' diretta da Tullio Serafin a San Paolo, in Brasile. Da allora, con rara affinità artistica e capacità di non prevalere uno sull'altro, diventarono la celeberrima "coppia del belcanto" e non smisero mai di esibirsi in giro per il mondo in opere e concerti con i più grandi direttori d'orchestra.

SVECCHIÒ FIGURA CANTANTE LIRICO, EBBE LUNGO SODALIZIO CON CALLAS

Giuseppe Di Stefano, 100 anni fa nasceva il tenore più amato



Giuseppe Di Stefano

Un momento culminante del sodalizio fu nel 1955, protagonisti della storica 'Traviata' diretta da Giulini con regia di Luchino Visconti, che Di Stefano lasciò dopo la prima recita per pretestuosi contrasti con lei, ritrovandosi un anno dopo in 'Un ballo in maschera', edizione diventata storica per l'altezza del risultato, diretto da Gavazzeni. La loro storia d'amore fiorisce però tardi, nella prima metà degli anni '70, quando Di Stefano con la sua carica umana convince Maria a tornare a esi-

birsi in recital e duetti in giro per il mondo, da Germania o Francia a Giappone e Australia, applauditi più per il loro carisma prestigioso che per le voci oramai stanche. Come cantante Di Stefano nacque a Milano, dove suo padre era calzolaio, nel coro di un seminario di Gesuiti, poi studiò con Adriano Torchio, tenore nel coro della Scala e vinse un primo concorso per 'Voci grezze', ma fu l'inizio di una carriera, spesa dividendosi tra lirica e canzonette, sino al debutto il 20 aprile del 1946

a Reggio Emilia, nel ruolo di Des Grieux nella 'Manon' di Massenet, dal successo immediato, seguito da altri ingaggi in tanti teatri e dal debutto alla Scala nel 1947 sempre in 'Manon'. Negli anni Cinquanta diventerà uno degli artisti di riferimento del teatro milanese con 26 titoli, 43 produzioni e 185 recite. La sua versatilità lo vedrà impegnato nelle opere più varie, da 'Tosca' a 'Rigoletto', dalla 'Sonnambula' ai 'Pagliacci', 'I pescatori di perle' o 'L'amico Fritz', arrivando a cantare con grandi nome, come Renata Tebaldi, diretto da bacchette tra cui anche quella di Toscanini.

Da ricordare la sua partecipazione straordinaria al 'Pipistrello' di Strauss diretto da Karajan nel 1960, operetta nel cui secondo atto per tradizione si invitano famosi artisti ad esibirsi con pezzi ad libitum e Di Stefano cantò 'O sole mio' e 'Dein ist mein ganzes Herz' di Franz Lehár, trascinando il pubblico al delirio, come prova la registrazione

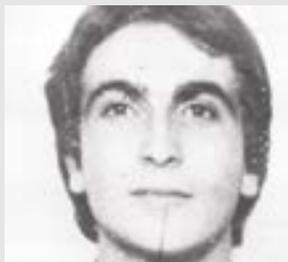
live della serata. Nel 1975 gli morì di cancro l'amata figlia Luisa. Ritiratosi, visse gli ultimi 30 anni della sua vita dedicandosi all'insegnamento tra la Brianza e il Kenya, dove nel subì un'aggressione per rapina che lo portò a morte il 3 marzo 2008, dopo una lunga agonia. A favorirlo nella vita e nella carriera, nonostante fosse noto e temuto anche per le sue bizzos e i suoi forfait, il suo fascino personale, che lo portò al grande successo anche in America, e la sua capacità di mettersi in gioco con naturalezza, come quando partecipò a trasmissioni tv quali 'Il musicchiere' e il 'Teatrino' di Walter Chiari dove cantò 'O mia bèla Madunina', o quando, in occasione del suo "scandaloso" Sanremo, dette la celebre risposta al giornalista Pier Maria Paolotti: "Faccio il cantante e canto quel che mi offrono. Non capisco che differenza ci sia fra una canzone e una romanza d'opera. Noi facciamo i cantanti per i quattrini, perché la gloria l'attacciamo al tram".

PARTICOLARMENTE ATTIVO NEGLI ANNI OTTANTA

Arrestato a Parigi Maurizio Di Marzio, ex terrorista latitante

La polizia francese ha arrestato questa mattina a Parigi - secondo fonti di via Arenula - anche l'ultimo ex terrorista per cui l'Italia chiede l'estradizione, Maurizio Di Marzio, sfuggito all'operazione di fine aprile. Il provvedimento depositato l'8 luglio dalla Corte d'Assise di Roma ha stabilito infatti che non è ancora prescritta la sua pena. Negli archivi

provinciale del collocamento di Roma Enzo Retrosi, nel 1981, e soprattutto al tentato sequestro del vicecapo della Digos della capitale Nicola Simone il giorno della Befana del 1982. "Un brigatista travestito da postino, con divisa e blocchetto delle ricevute in mano, bussò verso le 15 - scriveva il quotidiano L'Unità una settimana dopo - Simo-



Maurizio Di Marzio

di polizia, il nome di Di Marzio è legato all'attentato al dirigente dell'ufficio

ne guardò prima attraverso lo spioncino poi aprì, ma in pugno aveva la sua

38 special perché non si fidava. Secondo la prima ricostruzione il terrorista avrebbe sparato contro il funzionario di polizia, il quale avrebbe avuto la forza di reagire esplodendo a sua volta due colpi. Stando alla nuova versione, invece, altri componenti del commando Br erano appostati sul pianerottolo e avrebbero cercato di aggredire Simone per immobilizzarlo e rapinarlo. Allora il vicecapo della Digos avrebbe aperto il fuoco per primo, ferendo con due colpi uno dei terroristi e poi sarebbe caduto a terra ferito a sua volta da tre proiettili al volto".

“Trasparenza e consapevolezza”. E' quello che il sostituto procuratore generale Enrico Zucca chiede ai vertici della polizia di Stato “per dimostrare davvero di aver voltato pagina” a 20 anni dal G8 di Genova.

Per il magistrato che ha condotto il processo contro le violenze all'interno della scuola Diaz “diversi episodi di cronaca di questi anni vedono riproporsi lo schema dell'uso sproporzionato della forza cui segue la copertura con falsità che dimostra come il problema non siano soltanto le responsabilità individuali”.

Per Zucca c'è un problema “strutturale” con cui la polizia italiana non ha voluto fare i conti: “Visto che certi comportamenti rappresentano l'opposto di quello che viene insegnato ai poliziotti ai corsi o scritto nei manuali di addestramento, dovrebbe essere la stessa polizia a sanzionare chi esce dai binari del rispetto della legge, ben prima dell'intervento della magistratura che peraltro si scontra con il conflitto di interessi di indagare sui propri collaboratori. E quella parte della magistratura che decide di approfondire i fatti viene isolata e bollata come ideologica”.

Sono state le sentenze a dimostrare che le tesi della procura di Genova erano fondate, dalla Cassazione alla Corte europea dei diritti dell'uomo che hanno qualificato quelle violenze come tortura.

La Cedu nel 2017 ha rilevato anche l'assenza di sanzioni per i poliziotti responsabili e l'assenza di identificazione di gran parte degli stessi. Cinque anni prima, nel 2012, la Cassazione aveva condannato in via definitiva per falso 15 funzionari di polizia per aver coperto gli agenti picchiatori con false prove e false accuse nei confronti dei 93 manifestanti che vennero arrestati (79 dei quali dalla scuola Diaz uscirono feriti) e accusati di associazione a delinquere per devastazione e saccheggio, arresti non convalidati dai gip. I picchiatori sono rimasti senza nome non essendo identificabili ad eccezione dei capisquadra: i reati sono finiti prescritti ma i poliziotti sono stati ritenuti responsabili per i risarcimenti in sede civile.

Chi non uscì in barella dalla Diaz,

INDAGINE DEL WASHINGTON POST

Cellulari di reporter, attivisti e politici spiati da governi autoritari con software israeliano

Diversi governi ‘autoritari’ hanno usato un software israeliano per spiare i cellulari di giornalisti, attivisti e manager nel mondo. E' quanto emerge dai leak di un'indagine condotta dal Washington Post e altre 16 testate internazionali. Il software, venduto dall'israeliana NSO Group e chiamato Pegasus, è nato per consentire ai governi di seguire terroristi e criminali. Tra i governi che l'hanno usato per spiare ci sarebbe - scrive il Wp - anche quello di Victor Orban. E dalle carte emergerebbe che nel mirino siano finite anche persone vicine a Jamal Khashoggi, il reporter saudita ucciso.

L'indagine, alla quale ha partecipato anche il Guardian, rivela che giorna-

listi e attivisti sono finiti del mirino di governi ‘autoritari’. Il software israeliano sarebbe stato usato dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti per prendere di mira i cellulari di alcune persone vicine a Jamal Khashoggi, il giornalista ucciso del Washington Post. Ma anche dal governo ungherese di Victor Orban, che avrebbe usato la tecnologia sviluppata da NSO nell'ambito della sua guerra ai media, prendendo di mira i giornalisti investigativi ma anche il ristretto circolo di manager dei media indipendenti.

La lista dei numeri di telefono segnalati dall'inchiesta su Pegasus include più di 50.000 numeri, concentrati in paesi rinomati per la sorveglianza



za dei loro cittadini e clienti di NSO Group. La lista non identifica chi ha deciso l'inserimento dei numeri di telefono o perché e non è chiaro neanche quanti siano stati i cellulari presi nel mirino o spiati.

Fra i numeri identificati finora dall'inchiesta ci sarebbero quelli di diversi capi di stato e premier. E quelli di giornalisti che compaiono nell'elenco, datato 2016, ci sono reporter di varie testate fra le quali Cnn, New York Times, Wall Street Journal, Financial Times, Voice of America e Al Jazeera.

IL CASO Il procuratore generale Zucca chiede "trasparenza e consapevolezza"

G8 di Genova 20 anni dopo, le violenze furono torture...



Per il magistrato “Vi è un uso sproporzionato della forza”

venne portato alla caserma di Bolzaneto dove per Zucca è accaduto qualcosa di ancor più grave rispetto all'assalto alla scuola: “C'è un filo conduttore - dice - che porta dal carcere temporaneo istituito all'interno della caserma di Bolzaneto alle immagini raccapriccianti delle torture all'interno dei centri di detenzione di Abu Ghraib”.

Per il magistrato “le tecniche dei carcerieri sono uguali anche se Genova non è uno scenario bellico ma già le forze di polizia, evidentemente così addestrate, si muovono in questo modo dimenticando codici e leggi nella peggiore tradizione delle dittature”. Il processo per le torture di Bolzaneto (così definite anche in questo caso dal-

la Cedu) ha visto 45 imputati tra poliziotti, carabinieri, agenti penitenziari e medici. Gran parte dei reati si sono prescritti già prima dell'appello e in Cassazione sono rimaste 7 condanne penali ma la Corte ha confermato la colpevolezza di gran parte degli imputati per gli effetti civili.

Accanto ai processi contro le forze dell'ordine il terzo principale filone giudiziario ha riguardato i 25 manifestanti accusati di devastazione e saccheggio: 15 imputati su 25 sono stati assolti fin dal primo grado perché secondo i giudici avevano reagito alla carica illegittima sul corteo delle tute bianche di via Tolemaide. Dieci sono stati invece condannati per devastazione e saccheggio con pene dai 6 ai 14 anni di carcere, pene che “non hanno paragoni nel contesto delle democrazie occidentali - ricorda Zucca - e nemmeno con la Russia di Putin che prevede un massimo di 8 anni”.

GLI INCENDI, DA EST A OVEST, AGGREDISCONO LA FORESTA

L'Amazzonia stretta da un arco di fuoco: rischia di diventare savana

di MARINA FORTI

L'Amazzonia brasiliana non è mai stata così a secco. Nel senso letterale, meteorologico del termine: ampie zone della più grande foresta pluviale del pianeta sono in condizioni di secco estremo, in particolare nella parte orientale e meridionale del bacino amazzonico.

Questo dovrebbe far scattare un allarme, anzi più d'uno. Nell'immediato, perché si avvicinano i mesi più asciutti dell'anno, quelli in cui la deforestazione si intensifica e così anche gli incendi. Molti temono una nuova "stagione del fuoco", come quella che aveva catturato l'attenzione mondiale nell'estate del 2019 (strano però: nel 2020 gli incendi non sono stati da meno, ma il mondo non ci ha fatto caso). Più a lungo termine, perché l'interazione tra siccità e deforestazione è ormai ben dimostrata, e molti temono che si avvicini il "punto di non ritorno" in cui gran parte della foresta amazzonica sarà sostituita dalla savana. Ricapitoliamo. Il primo fatto è che il ritmo della deforestazione sta raggiungendo nuovi record. In maggio sono scomparsi 1.390 chilometri quadrati di foresta, secondo il sistema di rilevazioni satellitari dell'Inpe (l'Istituto brasiliano di ricerca spaziale, che ha un sistema di monitoraggio specifico per la regione amazzonica). È il 67% più che nel maggio del 2020, e più che in ogni altro mese di maggio dal 2008. Lo stesso era successo in aprile.

I mesi critici però devono ancora arrivare. La deforestazione ha un ciclo stagionale; durante la stagione piovosa, tra novembre e febbraio-marzo, rallenta;



Una mezzaluna di incendi, da est a ovest, aggredisce la foresta. Nuovo record di deforestazione

inoltre le nuvole immense che coprono la regione rendono più difficili le osservazioni satellitari (qualunque cosa sia successa sul terreno, i satelliti lo vedranno nelle settimane successive, cioè ora). Nella stagione asciutta, quando è più facile muoversi sul terreno, il lavoro dei disboscatori ricomincia: in parte per il legname pregiato, in parte per liberare terreno da coltivare, o per nuove ricerche minerarie.

Quello che conta dunque è il bilancio annuale. Secondo l'Inpe, l'anno scorso (da agosto 2019 a luglio 2020) sono scomparsi poco più di 11 mila chilometri quadrati di foresta, il livello più alto dei dodici anni precedenti, e quest'anno le cose si preannunciano anche peggio. Il secondo dato è che i centri di monitoraggio hanno già segnalato i primi grandi incendi, in anticipo sul solito andamento stagionale: anche gli incendi si sviluppano in estate. Gran parte dei grandi incendi

sono appiccati di proposito su terre appena disboscate per "aprire" il terreno a nuove attività. Succede lungo quello che i brasiliani chiamano "l'arco della deforestazione", una grande mezzaluna che circonda l'Amazzonia da est a ovest, dai confini meridionali della regione forestale verso il suo centro. La deforestazione si spinge sempre più all'interno della foresta pluviale, e così anche gli incendi. Le zone ai bordi tendono a essere più calde e secche rispetto a quelle più fitte; dove la foresta è frammentata dall'avanzare di deforestazione e incendi, l'ecosistema diventa più vulnerabile e la distruzione accelera.

Oggi diversi osservatori sono in allarme e temono una nuova stagione di incendi. Si ricorderà che nell'estate del 2019 la situazione è sfuggita al controllo anche perché disboscatori, fazenderos e allevatori avevano perfettamente afferrato il messaggio del presidente Jair Bolsonaro, che



parlava di "aprire" l'immensa foresta allo "sfruttamento economico moderno". Dimostrandosi così un degno erede dei governi militari che negli anni '60 e '70 avevano cominciato a aprire strade in Amazzonia per mandare contadini senza terra a colonizzare quel territorio spopolato, e mettere a frutto le sue ricchezze naturali.

Il rovescio del sogno "sviluppatista" è che quella terra non era affatto vuota, c'erano nativi che sono stati cacciati ai margini; del resto anche i poveri coloni sono finiti per lo più a lavorare nelle piantagioni di pochi grandi proprietari terrieri (oggi celebrati imprenditori del moderno "agribusiness"). Inoltre, c'era un malinteso. L'ecologia amazzonica dipende dalla sua vegetazione: gran parte della terra sottostante è povera. Denudato, il territorio perde il suo humus, s'impoverisce, le coltivazioni richiedono sempre più input artificiali, la savana prende il soprav-

vento.

E torniamo al punto: la siccità. Sembra quasi impossibile, in una foresta pluviale umida per natura. Invece episodi di siccità sono già avvenuti nell'Amazzonia brasiliana nel 2005 e nel 2010, e ora uno studio internazionale guidato dall'Università di Leeds segnala che siamo in una situazione simile, perché la riduzione delle piogge invernali segnalata allora è paragonabile a quella dell'inverno appena trascorso. E che il rischio di uno scenario estremo di cambiamento climatico è molto più alto di quanto si possa pensare.

Il fatto è che anche il ciclo idrico della foresta amazzonica dipende dai suoi alberi: l'umidità evapora e fa da regolatore termico, e il vapore acqueo ricade sotto forma di pioggia. La foresta dipende dall'acqua che cade, e le piogge dipendono dalla foresta. Se la foresta scompare, l'equilibrio salta.

La somma di deforestazione e incendi inoltre rilascia grandi quantità di carbonio nell'atmosfera: così la crisi dell'Amazzonia aggrava il cambiamento del clima e a sua volta ne è aggravata. Molti studiosi paventano che si avvicini il punto di non ritorno, quando la foresta rilascerà più anidride carbonica di quanta ne possa assorbire.

Dunque siamo sull'orlo di una nuova annata di siccità e di una nuova stagione di incendi, la deforestazione aumenta, e l'Amazzonia rischia di trasformarsi in savana. Basterà a far scattare l'allarme?

Buone, anzi buonissime notizie sono arrivate dall'analisi dell'Osservatorio Vintaly-Nomisma Wine Monitor. Le statistiche degli ultimi mesi infatti hanno messo in mostra la nuova crescita del nostro vino. E nei mercati chiave gli ordini di vino italiano e francese hanno travolto qualsiasi altro concorrente. Ecco allora il mese di aprile che solo negli Stati Uniti ha toccato per il nostro export il +26%, numero che da solo supera ampiamente la media, anche se ancora non è riusciti a pareggiare le perdite dei primi due mesi dell'anno, infatti tra gennaio e febbraio il decremento è stato del -26%. Se i nostri prodotti vinicoli stanno attraversando un ottimo momento, per gli eterni rivali, e ovviamente si parla della Francia si tratta invece di un autentico boom visto che sempre sul mercato a stelle e strisce l'incremento ha raggiunto il 51%.

Ma quali sono i vini italiani che stanno spopolando fuori dai confini nazionali? In grande crescita le bottiglie che fanno parte della 'fascia premium' con i fermi cresciuti del 19%, ma a valore

IN APRILE TOCCATO IL +26%

Negli Stati Uniti torna a volare il nostro vino



mentre per il volume ci si ferma al +2% il che significa l'incremento sostanziale del prezzo medio. Il ritorno alla luce, se così si può definire dopo il terribile 2020, disastroso tra pandemia e dazi, complessivamente l'Italia per vendite è ancora davanti

alla Francia con 538 milioni di euro contro i 534 dei vicini di casa.

E l'accoppiata Italia-Francia rappresenta il dominio quasi assoluto (raggiungono i 2/3 del totale delle importazioni a valore) dal momento che gli altri concorrenti, se così si

possono definire, attualmente stanno affrontando notevoli difficoltà.

"La riapertura dei ristoranti negli Stati Uniti - ha spiegato Denis pantini, responsabile di Nomisma Wine Monitor - porta a un moderato ottimismo sulla ripresa. Inciderà anche la sospensione delle ritorsioni tariffarie che è stata decisa da USA e UE anche se questo accordo andrà a beneficiare gli altri vini dell'Europa, in quanto quelli italiani non erano stati inseriti nella lista". In generale, dopo che nel 2020 l'export italiano dei vini aveva fatto registrare una diminuzione del 2,2% con 6,3 miliardi di euro, si cominciano a vedere i segni della ripresa.

E tra le regioni, per quello che concerne il primo trimestre, quelle che sorridono di più sono Abruzzo (+6,8%), Molise e Basilicata.

SHOPPING NEL NEW JERSEY

Santex compra in USA per diventare più grande

Santex SpA, industria di prodotti sanitari di Sarego in provincia di Vicenza, leader globale nei principali prodotti per l'incontinenza, medicazioni chirurgiche e prodotti ortopedici, ha annunciato l'acquisto di una società statunitense, Parentgiving Inc. di Montclair nel New Jersey, uno dei più importanti rivenditori degli Stati Uniti per prodotti per l'assistenza delle persone anziane. L'accordo era stato siglato nel 2020 e l'ultimo anno è servito al fine di integrare le operazioni. "L'acquisto di Parentgiving - ha spiegato Alessandra Castiglioni, presidente di Santex SpA - ci consente di portare avanti i nostri prodotti nel mercato statunitense. In questo modo potremo quadruplicare la nostra attività negli USA". L'annessione unisce la qualità e le prestazioni di livello mondiale del 'made in Italy' di Santex con la profonda presenza sul mercato a stelle e strisce di Parentgiving (sorta nel 2008, cresciuta a livello esponenziale). Santex è un'azienda a conduzione familiare nata nel 1961 e presente in 43 Paesi in tutto il mondo.

VITTORIA ITALO-AMERICANA

Randolph, dietrofront: le feste ritrovano il nome

Il consiglio scolastico di Randolph Township, nel New Jersey, ha fatto marcia indietro. Dopo aver votato la cancellazione dal calendario dei nomi delle festività, sostituiti da un generico 'giorno libero', in seguito alle vibranti proteste, in particolare della comunità italo-americana, ecco che è arrivata la nuova delibera (8-1 la votazione) che riporta la normalità. Le critiche e le proteste erano cominciate quando il consiglio scolastico aveva votato il cambiamento del Columbus Day in Indigenous Peoples Day. Accusati di inchinarsi alla dilagante 'cancel culture' e con una petizione online nella quale si chiedevano le dimissioni di Jennifer Fano, sovrintendente e dei membri del consiglio, ecco che dal distretto scolastico è arrivato il dietrofront con una nota del presidente del consiglio scolastico Tammy MacKay. "Sovrintendente, amministratori nessuno ha avuto a che fare con quella votazione e decisione - la nota - Incolparli è sbagliato". E ci si ferma qui, almeno per ora, in attesa di altri attacchi si torna a dare i nomi alle festività.

PENNSYLVANIA

La statua di Colombo va al cimitero per \$1 all'anno

In Pennsylvania hanno trovato la maniera di sbarazzarsi della statua dedicata a Cristoforo Colombo che si trovava al Rose Garden. Il monumento nel 1992 era stato voluto da una sezione di UNICO, organizzazione italo-americana. Ora il City Council ha trovato un accordo con la Diocesi di Allentown della durata di 20 anni: durante questo periodo di tempo Colombo sarà trasferito al Holy Savior Cemetery e il contratto verrà rinnovato per un periodo di un altro ventennio. La diocesi pagherà un canone di 1 dollaro l'anno e la città si assumerà i costi per il trasferimento della statua.

NEW YORK

E Chazz Palminteri lancia la sua pizzeria

Ha scelto White Plains, nello stato di New York, grande sobborgo della Big Apple. Parliamo dell'attore italo-americano Chazz Palminteri che ha aperto la sua nuova pizzeria dopo aver messo il proprio nome in un altro locale di Manhattan. 'Chazz Palminteri Restaurant & Pizzeria', questo il nome del nuovo ristorante, combinerà specialità della cucina tricolore con piatti dedicati alla famiglia. Speciali le pizze e presto si aggiungerà anche un mercato di prodotti gastronomici italiani. Chazz Palminteri, che in realtà si chiama Calogero Lorenzo, è conosciuto in particolare per celebri interpretazioni di personaggi italo-americani a cominciare da Sonny in 'Bronx', film del 1993.